



UNIONE VENETA BONIFICHE

**RASSEGNA STAMPA
UNIONE VENETA BONIFICHE**

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
Padova

IL GAZZETTINO
Venezia

IL GAZZETTINO
Rovigo

IL GAZZETTINO
Treviso

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CONTRATTI & PIZZALI
il Resto del Carlino Fondato nel 1885

CORRIERE DEL VENETO

5-6-7 APRILE 2014

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8
Veronese								
Adige Po								
Delta del Po								
Alta Pianura Veneta								
Brenta								
Adige Euganeo								
Bacchiglione								
Acque Risorgive								
Piave								
Veneto Orientale								
LEB								

5-6-7 APRILE 2014

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

Frana sull'argine del Brenta

Il consigliere Zatta lancia l'allarme, ma secondo l'assessore Sartori il rischio è sotto controllo

di **Elena Livieri**

PIOVE DI SACCO

Un'ampia frana sull'argine del Brenta a Corte, vicino a dove ci sono le botti a sifone: a denunciare quanto si è verificato nelle scorse settimane è stato il consigliere comunale della lista civica Per Corte Paolo Zatta: ha presentato un'interrogazione in occasione dell'ultimo consiglio comunale nel quale, fra l'altro, è stato approvato il Piano delle acque comunale. «Segnalo una grossa frana lungo l'argine del fiume Brenta molto vicina alle botti a sifone di Corte», scrive Zatta. «La zona è particolarmente fragile dal punto di vista idrogeologico, come si vince dallo stesso Piano delle acque, quindi chiedo che si intervenga con

tempestività e urgenza per chiedere agli organi competenti di sistemare nel più breve tempo possibile l'argine franato». Nella stessa interrogazione Zatta ri-

corda la presenza di un cumulo di massi abbandonati sullo stesso argine dalla costruzione del nuovo ponte sul Brenta: «Potrebbero essere utilizzati per

rinforzare l'argine», sottolinea il consigliere, «e così i contadini non avrebbero più difficoltà a tagliare l'erba e tenere pulite le sponde del fiume». All'interro-

gazione ha risposto l'assessore all'Ambiente e ai Lavori pubblici Simone Sartori. «La frana segnalata è sotto costante monitoraggio da parte dei nostri uffici: in realtà a franare è stato un sedimento che da anni si è aggiunto all'argine originario che, quindi, risulta integro. Evidentemente si tratta di un punto sensibile», riconosce l'assessore, «motivo per cui sarà tenuto sotto controllo. In ogni caso abbiamo già comunicato alla Regione la situazione». Sabato prossimo a Conche di Codevigo, sull'argine del Brenta dove c'è il cippo che ricorda il punto dove il fiume ruppe nel 1966, si terrà una manifestazione promossa dal comitato intercomunale Brenta Sicuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SICUREZZA Tane negli argini dei fiumi: il consigliere regionale leghista dal prefetto

Corazzari "spara" alle nutrie

La richiesta: riconvocare al più presto il tavolo operativo con Parco, Aipo e provincia

ROVIGO - Il Polesine dichiara guerra agli animali che scavano gli argini dei fiumi, mettendo a rischio l'equilibrio idrogeologico del territorio. Nutrie, volpi e tassi finiscono nel mirino: se ne è parlato, ieri mattina, in prefettura. A sollevare il caso, dopo i rilievi dell'agenzia interregionale per il fiume Po sugli argini, il consigliere regionale atopolesano Cristiano Corazzari (Lega Nord), che ha incontrato il prefetto Francesco Provolo nel palazzo del governo di via Celio. Un vertice rivela lo stesso Corazzari - da cui è emersa la necessità di muoversi da subito per mettere un freno al fenomeno. "Il prefetto ha assicurato il proprio interesse per convocare un tavolo con gli attori del territorio, e per valutare con tempestività misure per il contenimento della fauna selvatica negli argini dei nostri fiumi e canali. Nutrie, volpi e tassi infatti vi si rintanano godendo della 'protezione legale' delle aree Sic e dell'impossibilità di ridurne il numero. Questa purtroppo, in un territorio idraulicamente fragile, è una emergenza che va risolta, perché non suc-



Preoccupato Il consigliere comunale leghista Cristiano Corazzari

ceda come a Modena. Ringrazio perciò il prefetto per il suo interesse e la sensibilità ad un argomento chiave per il Polesine". Corazzari ha fornito al prefetto Provolo i dati forniti dai tecnici dell'Aipo sugli effetti nocivi dell'eccessiva presenza di animali selvatici lungo fiumi e canali del

nostro territorio ma non solo.

"Un tema che sembra secondario oggi, ma che non lo è visto il degrado degli argini e il rischio per il territorio - sottolinea Corazzari - Occorre intervenire subito per contenere questa popolazione animale, che si rifugia lungo i nostri fiumi approfittando

della tutela in zona Sic".

Un tema che non è soltanto ambientale ma che investe direttamente la sicurezza del territorio e delle persone. "Tutti sappiamo cosa è accaduto a Modena di recente - ricorda infatti il consigliere regionale polesano - la normativa sulla caccia vieta di uccidere nutrie, tassi e volpi, che si riproducono in grandi quantità e scavano le tane negli argini, indebolendoli pericolosamente. Quando i fiumi, in autunno e primavera, si gonfiano, c'è il serio rischio di esondazioni e di rottura delle opere di contenimento idraulico".

Da qui la richiesta al rappresentante del governo. "Ho chiesto al prefetto - sottolinea il consigliere leghista - nel rispetto ovviamente delle prescrizioni dell'Ispra, di riconvocare quanto prima il tavolo, già intrapreso dal suo predecessore, con l'Ente Parco, l'Aipo e la provincia, e di valutare ogni provvedimento urgente e possibile in deroga alle disposizioni sulla caccia, stante il rischio per la sicurezza dei cittadini dall'eccessivo proliferare della fauna selvatica in Polesine".



CHIAMPO. Escluso il rischio di inquinamento

Roggia violacea per un tubo ostruito Interviene l'Arpav

Lo sversamento casuale di alcuni metri cubi di acqua reflua è avvenuto a valle della conceria "Faeda"

Ha fatto scattare l'allarme inquinamento ieri verso le 9.30 la situazione della Roggia, che ha assunto una colorazione violacea a causa di una fuoriuscita di reflui della concia, per circa 5-10 metri cubi di sostanze, a valle della ditta Faeda di via Largo Mazzocco.

Sul posto sono intervenuti i carabinieri e l'Arpav che, in circa un'ora e mezza e con l'aiuto di una ditta specializzata, ha messo in sicurezza la situazione della Roggia e individuato il problema. Si è così evitato che i reflui contenenti coloranti della lavorazione delle pelli arrivassero al torrente Chiampo, grazie anche all'intervento del Consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta che ha deviato il flusso della Roggia.

«In pratica alla Faeda si è creato un problema, una sorta di tappo, su una delle tubazioni di trasferimento dei reflui che vanno dalla vasca al depuratore - ha spiegato il direttore provinciale dell'Arpav Vincenzo Restaino - questo ha fatto sì che il materiale finisse in una canaletta delle acque meteoriche e quindi sulla Roggia.



L'acqua della roggia violacea. M.P.

La situazione in azienda è stata messa subito in sicurezza così come sulla Roggia, dove in qualche ora la colorazione violacea si è diluita. Di rischi non ne intravediamo comunque. Né per la cittadinanza né per l'ambiente. Faremo comunque analizzare le sostanze contenute nei reflui, ma si tratta di coloranti».

«Si è trattato di una rottura accidentale della tubatura in cui transitano i reflui - spiega dalla conceria Faeda - una cosa non prevedibile, che purtroppo ha fatto deviare lo scarico dei reflui. La manutenzione e la pulizia dei tubi era stata fatta proprio due settimane fa». ● L.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GAZZO
VISITA
ALL'OASI
DEL BUSATELLO**

Oggi, l'associazione «La Raganella onlus», il Consorzio di bonifica veronese e il Comune organizzano una visita guidata all'oasi Wwf del Busatello. Il ritrovo è alle 9 alla Casa dell'Angela. **G.P.**



SAN BONIFACIO. Parte l'esercitazione didattica e operativa «Safety 2014». Campo base nel piazzale del Palaferroli

Protezione civile, la carica dei seicento

Volontari impegnati in 12 scenari dall'Est alla Bassa e alla Lessinia

Alluvione, terremoto, rischio chimico, incendio, ricerca dispersi a terra e in acqua: le emergenze più diverse, per lo più già sperimentate dai veronesi, diventano 12 scenari per una gigantesca esercitazione di protezione civile.

Sono protagonisti oggi e domani oltre 600 volontari che compongono le squadre di Protezione civile della provincia e che saranno «sotto esame» ma anche in pieno addestramento da parte del Centro di formazione regionale di Longarone. Accanto a loro, e sotto il comando dell'unità operativa di Protezione civile della Provincia, tutte le istituzioni: provincia, prefettura, regione, Carabinieri, Polizia di stato, Forestale, Guardia di finanza, Croce rossa italiana, Suem 118, vigili del fuoco, Il comuni, l'Autorità di bacino dell'Adige, l'ex Genio civile e l'ex Servizio forestale regionale, il Consorzio di bonifica Alta pianura con Agesci e Carabinieri in congedo.

Una mobilitazione simile, che avrà il suo cuore pulsante al campo base pronto da ieri nel piazzale del Palaferroli a

San Bonifacio (con 80 persone stabilmente impegnate fino alle 18 di domani), si spiega col titolo dell'evento «Safety 2014»: priorità assoluta alla sicurezza dei volontari che operano in emergenza.

Si tratta di un'esercitazione che alternerà momenti di didattica ad attività operative per testare sul campo le competenze dei volontari su diversi scenari. Dodici emergenze diverse che oggi avranno come teatro, dalle 7 alle 18, l'Est veronese e la Bassa. Domani, poi, alle 18 il campo base verrà smantellato.

Partiamo da Cologna Veneta. «Cuore» dell'esperienza che vedrà impegnate 38 persone sarà la ricerca di dispersi in acqua e a terra con l'Unità di crisi locale dei Vigili del fuoco e il nucleo Speleo-alpino-fluviale (Saf).

Poi c'è la montagna: a Vestenova i volontari (41) saranno testati sulla ricerca dispersi in ambiente ostile, assieme a operatori del Soccorso alpino e le unità cinofile del Coordinamento cinofilo veneto. In alta Lessinia 33 volontari saranno alle prese con l'antin-

endio boschivo. Ma c'è anche la mobilità in emergenza: basti pensare al caso di una località isolata da una frana, a un incendio da aggirare e alla ricerca dispersi: ecco perché il Monte San Moro a Badia Calavena sarà teatro delle esercitazioni in fuoristrada (20 mezzi) grazie alla collaborazione col Gruppo fuoristradisti Gfv 4x4.

Ad Arcole invece i volontari affronteranno lo scenario di un sisma, in collaborazione con gli Ordini di ingegneri e architetti (vedi collegata a lato).

Due i «cantieri» approntati a San Martino Buon Albergo:

ricerca dispersi nelle acque dell'ex cava Guainetta con i nuclei sommozzatori di Verona e di Vicenza (anche qui saranno utilizzati i droni) e uno sul rischio idraulico rappresentato dal torrente Fibbio.

C'è anche il rischio industriale nell'agenda dei volontari che, seppur più a scopo didattico che operativo, saranno impegnati a Colognola ai Colli e a Ronco all'Adige in due aziende ad alto rischio incidente. Tre, infine, i cantieri idraulici organizzati nelle aree colpite dall'alluvione del maggio 2013: Montorio (torrente

Squaranto), Lavagno (torrente Mezzane e zona di via Palazzina e via dei Mille che fu teatro della morte di Giuseppe Maschi) e Monteforte d'Alpone (nodo idraulico Chiampo - Aldegà - Alpone e Tramigna). Tutta l'emergenza tra persone, mezzi, attrezzature e tecniche, partendo dall'allarme e chiudendo col ritorno alla normalità.

Si passa anche dai municipi, dove saranno allestiti i Centri operativi comunali, quei Coc con cui i veronesi hanno sfortunatamente imparato a familiarizzare. ● P.D.C.



TERRAZZO. Presentato il progetto regionale che metterà il territorio al riparo da allagamenti

Il piano salva alluvioni? Costa 20 milioni di euro

L'opera prevede un collettore che farà defluire in caso di piena il Fratta-Gorzone nell'Adige
I Comuni a valle sono contrari

Luca Fiorin

Costerà 20 di milioni di euro ma anche una probabile guerra con i cugini del Padovano e del Rodigino mettere in sicurezza il sistema idraulico del Fratta-Gorzone.

Ovvero evitare che, come è successo lo scorso febbraio, ci siano migliaia di metri quadrati di terreno che finiscono sott'acqua, con case isolate ed attività bloccate. O, peggio ancora, che finiscano allagati interi abitati. È proprio sulla scorta di quanto era accaduto due mesi fa, infatti, che è stato abbozzato il progetto «Salva Bassa», presentato giovedì sera in un incontro indetto dall'amministrazione di Terrazzo.

Un incontro in cui tutti si sono trovati d'accordo nel commentare in modo positivo l'ipotesi presentata dal presidente del consorzio Alta Pianura veneta Antonio Nani, ma in cui tutti hanno anche concordato che per arrivare a realizzarla occorre riuscire a nuotare controcorrente. Ovvero reperire risorse che non sono certo poche ed affrontare la

contrarietà dalle amministrazioni a valle. La proposta - sostenuta dai Comuni veronesi e vicentini e dai consorzi di bonifica - consiste nella realizzazione nel comune padovano di Castelbaldo di un collettore, che dovrebbe correre lungo un canale esistente, il Fossetta, ed adiacente ad una derivazione ad uso irriguo inutilizzata, la Spazzolara, collegando il Fratta all'Adige. Il collettore in questione dovrebbe avere una portata di 40 metri cubi d'acqua al secondo ed essere alimentato grazie ad otto pompe di sollevamento. Pompe che hanno il compito di spingere l'acqua del Fratta verso l'Adige.

Nonostante sin dall'inizio si sia detto che il nuovo canale dovrebbe entrare in funzione solo pochi giorni all'anno, in caso di piene eccezionali, il fatto che il Fratta-Gorzone sia un fiume che da decenni, a causa degli scarichi del polo conciario della valle del Chiampo, è vittima di inquinamento ha però immediatamente fatto innalzare le barricate da parte dei Comuni che l'acqua dell'Adige la usano per alimentare



Il paese allagato durante la recente esondazione del Terrazzo

gli acquedotti pubblici. «Capisco le preoccupazioni», ha commentato Nani, «ma ritengo che siano eccessive visto che non vogliamo certo avvelenare nessuno».

E a fargli eco è stato anche il presidente del Consiglio regionale Clodovaldo Ruffato. Il quale ha spiegato che nell'ultimo bilancio regionale sono stati inseriti per la sicurezza idrogeologica 100 milioni di euro (somma che non comprende il collettore di Castelbaldo, che da solo brucerebbe un quinto delle risorse) e che si è detto sicuro «che l'opera andrà avanti, nel rispetto di tutti». «Sono già iniziate analisi lungo tutta l'asta del Fratta-

Gorzone che dovranno dirci se le sue acque potranno essere immesse in Adige», ha aggiunto. Analisi dal costo di 50-60 mila euro, che andranno avanti per 18 mesi. «Non possiamo aspettare così tanto», ha replicato il sindaco di Terrazzo Sabrina Chinaglia, mentre Nani spiegava che poi ci vorrà un altro anno per realizzare l'opera.

«Forse è necessario pensare a delle alternative immediate», il commento del consigliere regionale del Pd Franco Bonfante. «Anche perché in ogni caso ci sarà una battaglia durissima da affrontare per fare il collettore». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANGIARI. Intervento dei parà della Folgore



Un artificiere della Folgore mentre fa brillare la granata

Disinnescata una granata trovata in un canale

L'ordigno della seconda guerra era di fabbricazione statunitense

Dalla bonifica idraulica a quella dei residuati bellici. È quanto è accaduto ieri ad Angiari, dove, grazie ai lavori di pulizia e sistemazione di un canale irriguo, è stata scoperta una granata da 120 millimetri di fabbricazione statunitense risalente alla Seconda guerra mondiale, che è stata poi fatta esplodere dagli artificieri del Genio guastatori Folgore di Legnago. L'ordigno era stato rinvenuto facendo defluire le acque presenti nello scolo situato all'incrocio fra le vie Cason e Guasti. Uno svuotamento attuato per consentire un intervento di manutenzione dello stesso canale, che doveva svolgere il Consorzio di bonifica Veronese. Una volta notato il

residuo bellico sono stati allertati i carabinieri che hanno chiesto l'intervento degli artificieri di stanza alla caserma Briscese.

Ieri mattina, quindi, è arrivata sul posto una squadra composta da due esperti che ha provveduto prima a spostare la granata in una cava vicina - un'operazione compiuta ovviamente garantendo la massima sicurezza nel raggio di 200 metri - e poi a farla saltare in aria. L'intervento è durato in tutto un paio d'ore ed è stato il 78° realizzato dalla Folgore dall'inizio dell'anno e l'ottavo compiuto nel Veronese. Il reparto, infatti, opera in sei province poste a cavallo fra Veneto ed Emilia Romagna. ●LU.FI.



TAGLIO DI PO Il presidente Ferro «Nonostante i pochi soldi»
Bonifica: progetti continui



BONIFICA Il presidente Ferro

(gi.di.) Gli uffici del Consorzio di Bonifica Delta del Po continuano, nonostante il difficile momento economico, a predisporre sia progetti esecutivi mirati alla soluzione di problemi specifici che progetti multidisciplinari che risolvono contemporaneamente non solo problemi idraulici ma anche ambientali, di viabilità rurale, di resilienza verso i cambiamenti climatici, di innovazione tecnologica. «Si stanno cercando finanziamenti nell'ambito dell'Unione Europea - afferma Fabrizio Ferro, presidente del Consorzio - consci che i contributi del settennio 2014-2020 non saranno disponibili prima della metà del 2015. Stiamo cercando di far riconoscere al Delta del Po la qualifica di Area Interna (una

sola area regionale potrà avere questa opportunità e noi ce la stiamo giocando con la montagna che presenta caratteristiche idonee al riconoscimento ma non quanto il Delta del Po) che permetterà di accedere a specifici finanziamenti. Abbiamo recentemente partecipato a bandi promossi dal Gal Antico Dogado e Delta Po grazie ai quali sono stati finanziati progetti per quasi un milione di euro».

Qual è la situazione? «Con il Gal Antico Dogado - spiega Giancarlo Mantovani, direttore del Consorzio - ci sono stati finanziati progetti di recupero e manutenzione straordinaria dell'idrovora Busiola e dell'ex casa del macchinista annessa alla stessa idrovora; con il Gal Delta Po ci sono stati finanzia-

ti quattro progetti: recupero e manutenzione idrovora Sadocca e dell'annesso ex magazzino; recupero ex casa idrovorista annessa all'idrovora di Rosolina; messa in sicurezza della ciminiera di Cà Vendramin; realizzazione di un museo olografico e interventi accessori presso il Museo Regionale della bonifica Ca' Vendramin».

Altro in cantiere? «Oltre a questo - continua Mantovani - abbiamo attivato le procedure necessarie per arrivare a sottoscrivere con i portatori d'interesse locali, istituzionali e no, un Contratto di Foce che porterà a condividere e mettere a regia le disponibilità economiche dei vari enti pur nella assoluta indipendenza di ciascuno ma soprattutto per far massa critica e agevolare la

possibilità di finanziare progetti condivisi da più enti e più portatori d'interesse. Tutto senza dimenticare Regione e i Ministeri competenti che dispongono di budget, seppur limitati, per il finanziamento di progetti indispensabili per il territorio e per contribuire alle spese di energia elettrica per il sollevamento sia dell'acqua piovana».

© riproduzione riservata

